

Polo tecnologico, 'poca volontà politica'

Iniziativa popolare sulle Officine Ffs, le conclusioni dello studio Supsi chiesto dal governo. Oggi viene consegnato a Sadis

A due anni dallo sciopero delle Officine Ffs di Bellinzona, quest'oggi il gruppo di cinque professori e ricercatori Supsi incaricato dal governo ticinese di eseguire uno studio di fattibilità sulla proposta di creare in città un polo tecnologico nel settore dei trasporti, consegnerà i risultati alla consigliera di Stato Laura Sadis. E con essa li discuterà.

La proposta era stata lanciata dai lavoratori dello stabilimento durante la mobilitazione 'Giù le mani dalle officine' tramite un'iniziativa popolare sottoscritta da 15 mila persone. L'iniziativa è da mesi ferma in governo e parlamento con la mozione presentata dal sindaco e granconsigliere **Brenno Martignoni**. La Commissione della gestione vuole conoscere i risultati dello studio prima di esprimersi all'indirizzo del plenum.

Sabato scorso il coordinatore del gruppo Supsi, il professor **Roman Rudel**, durante la conferenza intitolata "Costruire insieme uno sviluppo industriale: una possibile via d'uscita dalla crisi economica" organizzata in pittura con una festa popolare per sottolineare i due anni dall'avvio dello sciopero, ha dato alcune anticipazioni. «Sono conclu-



Il coordinatore dello studio, Roman Rudel

sioni in chiaro-scuro». Preoccupante un dettaglio: «L'accesso ai dati è stato favorito dal comitato di sciopero ma non dalla controparte. Non abbiamo potuto operare in piena libertà, quasi fossimo sotto controllo. Ancora oggi non sappiamo se ci sia stato dato accesso a tutti i dati necessari per poter radiografare lo stato di salute delle Officine».

Quel che risulta chiaro è che «il processo di miglioramento della produttività

era iniziato già prima dello sciopero, ma con investimenti privi di logica e basati su indicazioni date da consulenti esterni. Episodi isolati che non davano coerenza alla struttura e nemmeno la necessaria importanza alla clientela. Il lavoro veniva svolto con competenza ma ai piani alti mancava una reale e precisa concezione del committente. Una situazione decisamente 'particolare' per un'azienda di medie-grosse dimensioni». In questo contesto «non si riesce a capire come la direzione delle Ffs fosse giunta due anni fa alla decisione di chiudere». Sciopero e mobilitazione – seguiti dai miglioramenti all'ufficio clienti e nella gestione dei processi lavorativi – hanno dimostrato che era una decisione sbagliata.

La Supsi ha inoltre scoperto un 'effetto marketing' della mobilitazione: i clienti non solo apprezzano la qualità del lavoro svolto «ma considerano lo sciopero un elemento di forte attaccamento dei lavoratori all'alto livello di prestazione offerta». Senza entrare troppo nei dettagli, Rudel ha rilevato che lo studio «ha individuato nuovi prodotti e servizi qui facilmente implementabili senza grandi investimenti».

Già. Ma vi sono le premesse per realizzare un polo tecnologico che formi specialisti in collaborazione col mondo accademico? «Purtroppo – ha risposto il professore – non vedo una forte volontà politica di andare in questa direzione. Non vedo una relazione col mondo dello sviluppo. L'autorità politica, stando a quanto da noi accertato, è chiusa in una gabbia ideologica e ha paura d'intervenire per salvare l'industria dopo aver messo tanti soldi per salvare le banche».

Quello che pochi minuti prima di Rudel, sabato in pittura, avevano ben descritto gli economisti Mauro Baranzini e **Christian Marazzi** – e cioè che la Svizzera e molte altre nazioni, Usa in testa, si stanno svenando per salvare le banche sull'orlo del fallimento a causa degli errori della finanza – il coordinatore del gruppo Supsi lo ha tradotto in una parola: «Pessimismo. Perché oltre alle barriere ideologiche vedo anche, nella politica, una mancanza di competenza generata dalla pratica del 'meno Stato'».

Competenza che invece viene «espressa quotidianamente da chi opera alle Officine con risultati riconosciuti a livello internazionale», ha concluso Rudel:

«Come oltralpe i politecnici lavorano con i grandi gruppi industriali, auspichiamo che anche la Supsi possa e sappia lavorare con le Officine. Ma, per come stanno le cose oggi, sembra quasi che le Officine scottino. Nessuno le vuole toccare. Eppure giocheranno un ruolo chiave nell'era post-petrolio». E questo proprio a Bellinzona – ha paradossalmente rilevato sabato l'oncologo **Franco Cavalli** – dove la politica cantonale ha investito, e investirà ancora, svariati milioni per creare, sostenere e sviluppare il biopolo.

Il giornalista e sociologo del lavoro, **Sergio Agustoni**, ha dal canto suo ricordato che nel 2013 Ffs Cargo dovrà rinegoziare il contratto con le Officine di Bellinzona. Le quali, incorporate nella sezione viaggiatori, si ritrovano oggi a gestire la partita su un livello di competizione più elevato, e spietato, con gli stabilimenti gemelli d'oltralpe. **Gianni Frizzo**, operaio e presidente del Comitato di sciopero e dell'associazione 'Giù le mani...', evidenzia infine che «in questo momento c'è lavoro e abbiamo bisogno di nuova manodopera. Se non si soddisfano queste esigenze, c'è il rischio di perdere in futuro commesse preziose».

MA.MO.